

L'intervista

“Nina” racconta di aver conosciuto dopo l’arresto la sua compagna di disavventura e loda il tribunale

## “Sono arrabbiata per Marianna ma spero che nasca una coscienza”

IL SUO sguardo sorride, la parlantina spedita, ma la sua mano trema mentre gioca nervosamente con gli anelli. Elena Garberi, 40 anni, madre di tre figli, un marito, un lavoro in una cooperativa e l’impegno come volontaria nella Croce Rossa, è stata assolta.

**È ancora tesa?**

«Non sono tesa, sono arrabbiata e io non mi arrabbio mai. È ingiusto quello che è successo a Marianna. Oggi lei non c’è, ha scelto di non venire. Noi ripetiamo sempre che si parte e si torna tutti insieme. Io oggi volevo festeggiare con Marianna, ma lo faremo un’altra volta».

**Siete diventate amiche in questo periodo?**

«Prima della nostra detenzione non ci conoscevamo. Eravamo divise fino al terzo giorno di arresti quando un consigliere regionale (Eleonora Artesio, della Federazione di sinistra, ndr) è venuta a trovarci. Ci eravamo solo viste la notte dell’ar-



resto durante gli interrogatori»

**In carcere, per lei, come è andata?**

«Da persona comune in carcere bisogna ribaltare la situa-

zione. Al reparto “Nuovi ingressi donne” le donne sono le mamme di tutti e nel poco tempo che si passa insieme, due ore al giorno, si stabilisce un rappor-

“  
Quando ero in carcere avevo paura di perdere i miei tre figli. In aula avrei voluto parlare della nostra lotta

”

**“NINA”**

Elena Garberi, a destra nella foto, abbraccia la sorella subito dopo la scarcerazione

to molto particolare e bello».

**Avevo paura di qualcosa?**

«Avevo paura di perdere i miei tre figli e il mio compagno. Avevo paura che il tribunale dei mi-

nori si ponesse di mezzo e mi portasse via i miei piccoli, che le forze dell’ordine creassero problemi, ma la prima volta che ho incontrato la pm Nicoletta Quaglino mi ha assicurato che non sarebbe successo nulla di questo».

**La corte era composta da tre donne. Come le sono sembrate?**

«Ho patito lo scontro coi difensori alla prima udienza. Quando in aula il giudice Trovati disse che non voleva sentire le ragioni del sì o del no all’opera, ma che si discuteva “Garberi e Valenti”, mi sono risentita: volevamo portare informazioni forti. Oggi come oggi sono contenta perché questo è stato il primo processo mediatico ai No Tav. Trovati, col collegio di donne, non ha avuto preferenze ed è andata a fondo. Sono sicura, e me la immagino, che a casa approfondisce e legge, oltre alla carte che già conosce, i siti e si informa. È stato un collegio attento ed equo».

**Ciò le dà fiducia per il processo ai 46 imputati per gli scontri?**

«Spero che nasca una coscienza. Il giudice dovrebbe prenderla con calma, andare a bassa velocità. Prenda il tempo per pensarci. È importantissimo. Per noi hanno aspettato dal 7 giugno all’11 luglio».

**Ora riprenderà le proteste?**

«Sì, ma io non ho mai lasciato nulla. Ritorno alla vita normale, alla lotta, al mio nido materno e a casa mia. Torno alla normalità, che è anche la lotta».

(a.giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA